

Milano 2012

Santificare la Festa: la Famiglia nel Giorno del Signore

Nel periodo in cui frequentavo il seminario, il nostro Provinciale, Padre Victor, scrisse una lettera a Roma nella quale annunciava che la nostra missione in Portorico stava fiorendo e che la nostra Provincia era pronta ad assumersi una seconda missione e di volere la piu' difficile missione del mondo. La risposta arrivo' alla velocita' di un fulmine: ci venne comunicato che avremmo dovuto aprire una missione nelle Terre Alte di Papua Nuova Guinea. Il Padre Guardiano, Fermin Schmidt, del Collegio dei Cappuccini di Washington, divenne il primo vescovo ed alcuni frati lo raggiunsero fra cui tre dei miei compagni di classe. Quando i nostri frati arrivarono in aereo, atterrando nel mezzo di un campo, vennero immediatamente circondati dalla curiosita' degli indigeni – che non avevano mai visto un europeo o un aeroplano. La prima domanda rivolta loro fu se l'aeroplano era maschio o femmina. Nel caso fosse femmina se era possibile avere un uovo.

Molti anni dopo, un giovane frate, che io avevo ordinato e che lavorava in Papua Nuova Guinea, venne a visitarmi mentre trascorreva un periodo di riposo in patria. Aveva bellissime fotografie di indigeni sorridenti, con ossi nel naso, piume nei capelli e poco altro indosso. Orgogliosamente il frate annuncio': "Questo e' il mio consiglio parrocchiale." Ne fui particolarmente colpito perche' ero reduce da un incontro con uno dei miei parroci in cui mi era stato riferito che i parrocchiani non erano pronti per un consiglio parrocchiale. Sono certo che se il Padre Provinciale mandasse oggi la lettera a Roma chiedendo la missione piu' difficile, la risposta sarebbe non Papua Nuova Guinea, ma Stati Uniti D'America. Pensiamo alla Giornata della Gioventu', a Colonia, dove Papa Benedetto si e' rivolto ai Vescovi tedeschi riuniti nel seminario parlando della sua terra natale, la Germania, come "terra di missione". La stessa cosa ugualmente accade in molti paesi dell'occidente dove il secolarismo e la decristianizzazione stanno guadagnando terreno.

Dobbiamo trovare nuovi modi di annunciare il vangelo al mondo contemporaneo, proclamando nuovamente Cristo e ponendo le basi della fede. Come ha detto Papa Benedetto: "Non siamo qui solo per il 'gregge esistente.' Dobbiamo essere una chiesa missionaria."

Il nostro compito e' di trasformare "consumatori" in discepoli e maestri. Abbiamo bisogno di formare uomini e donne che diano testimonianza di fede, non di programmi di protezione dei testimoni. Come hanno scritto i vescovi americani nel documento Go Make Disciples (Andate e formate discepoli): "Ogni cattolico puo' essere un ministro di accoglienza, riconciliazione e comprensione per coloro che hanno smesso di praticare la fede."

Nel nuovo millennio, l'ordinaria amministrazione non e' piu' sufficiente. Dobbiamo diventare una squadra di missionari, passando dalla semplice amministrazione alla missione. Dobbiamo chiederci: "Cosa significa vivere in una cultura non-credente; una cultura che non e' nemmeno cosciente della propria incredulita' perche' ancora vive dei residui della civiltà cristiana?" Come Hauerwas ha ben espresso: "La chiesa esiste oggi come una straniera, una colonia di avventurosi in una societa' miscredente. In quanto societa' miscredente, la cultura occidentale e' priva del senso del cammino, dell'avventura perche' le manca molto piu' che la fiducia in un orizzonte sempre piu' ridotto all'autoconservazione e all'espressione di sé."

Essere un fedele discepolo di Gesu' Cristo nella Chiesa Cattolica e' molto di piu' che un viaggio immaginario. E' un modo di vivere insieme; la persona intera e' coinvolta nel processo. L'educazione a questo cammino deve essere percio' esperienziale, personale, coinvolgente e vivificante. Impariamo ad essere discepoli come impariamo una lingua, cioe' facendo parte di una comunita' che parla quella

lingua. I giovani cattolici devono essere guidati dalla fede di chi è intorno, coetanei o adulti cattolici che stanno facendo lo stesso cammino.

Il Terzo Comandamento

Quando ero vescovo nelle West Indies, sull'isola dove io vivevo, esisteva la più antica sinagoga dell'emisfero occidentale. Era stata costruita da ebrei sefarditi in quelle che allora erano le Indie Occidentali danesi. Sono stato invitato dal rabbino a visitare la sinagoga. Era una bella costruzione, tipica delle vecchie Indie Occidentali, con il pavimento di sabbia bianca. Nell'arca c'era un antico e magnifico rotolo della Torah. Mentre camminavo nella sinagoga mi sono imbattuto in un libro di preghiere che casualmente si aprì su un'antica e bellissima preghiera ebraica che inizia con le parole "Più di quanto Israele abbia conservato il Sabato, il Sabato ha conservato Israele." Sono rimasto stupito e mi sono detto: lo stesso è vero per noi della Nuova Alleanza. Più di quanto noi abbiamo mantenuto l'obbligo della messa domenicale, essa ha mantenuto noi come popolo focalizzato su Dio, unito agli altri, con un senso di missione.

Ho partecipato di recente ad una cena di beneficenza, cosa che i vescovi fanno abbastanza regolarmente, e che contribuisce abbondantemente alla nostra conferenza. In questa particolare occasione, il preside di una delle scuole superiori cattoliche locali riceveva una onorificenza. Nel suo discorso di accettazione ci disse: "Sono cresciuto in una famiglia dove andare a messa la domenica era più o meno un'opzione come il respirare." La dichiarazione trovo' immediatamente riscontro fra i partecipanti perché credo che molti tra noi potessero identificarsi in quelle parole. Non si trattava di una questione di genitori autoritari o di pressione sociale, era piuttosto la convinzione di quanto importante fosse l'eucarestia domenicale per la nostra identità e la nostra sopravvivenza. Nella sua prima apologia rivolta all'Imperatore Antonino e al Senato di Roma, San Giustino descrive orgogliosamente la pratica cristiana dell'assemblea domenicale. Quando durante la persecuzione di Diocleziano le assemblee eucaristiche erano bandite con il massimo rigore, molti hanno trovato il coraggio di sfidare il decreto imperiale accettando di morire piuttosto che rinunciare al banchetto eucaristico. Uno di questi cristiani coraggiosi ci ha lasciato una risposta che è stata frequentemente citata. Fu chiesto ad Emerito, che aveva confessato che i cristiani si erano riuniti in casa sua, perché avesse violato il comando dell'imperatore. Egli rispose: "Sine Dominico non possumus." In altre parole, "Non possiamo vivere senza domenica." Perdere la messa è come smettere di respirare, è la strada sicura per l'asfissia spirituale.

Quando ero in seminario, ricordo di aver letto in un giornale un'intervista a Flannery O'Connor su cosa significasse essere cattolici nel sud degli Stati Uniti. C'erano pochi cattolici a quel tempo in quella zona, forse il tre per cento della popolazione, e c'erano molti pregiudizi contro di essi. In questa intervista Flannery O'Connor parla della sua migliore amica che era una ragazzina battista. Flannery la invitava spesso ad andare a messa con lei. Finalmente la ragazzina ebbe il permesso dalla madre di accompagnare Flannery alla messa della domenica. Flannery non vedeva l'ora che finisse la messa per poter chiedere all'amica: "Ti è piaciuta? ti è piaciuta?" Al che la ragazzina rispose: "WOW. Voi cattolici avete veramente qualcosa di speciale. La predica era così noiosa, la musica faceva schifo, il prete balbettava le preghiere in una lingua che nessuno poteva capire, e tutta quella gente era lì!" Evidentemente non erano lì per divertirsi. Sono sicuro che la maggior parte erano lì perché "sine Dominico non potuerunt." E perché Dio scrisse sulle tavole che diede a Mosè: "Ricordati di santificare il giorno del Signore."

L'Eucarestia

La verità è che la Chiesa Cattolica è sorta intorno all'Eucarestia. Cristo ci ha comandato: "Fate questo in memoria di me." E da allora l'abbiamo fatto: celebrando l'Eucarestia, cambiando il pane e il vino nel Corpo e Sangue così che il Buon Pastore possa continuare a nutrire il suo gregge. Mi ha fatto piacere che quest'anno la Giornata per le Missioni, abbia avuto, per caso, il Vangelo del grande comandamento dell'amore. Temo che spesso, quando pensiamo alla carità cristiana, pensiamo solo agli affamati, alla cura dei malati e anziani, al prendersi cura dei senza casa e dei poveri. Ma se veramente amiamo il nostro vicino, allo stesso modo ci dovremmo preoccupare di tutte quelle persone che sono spiritualmente senza una casa, spiritualmente affamate, spiritualmente in carcere e spiritualmente malate. La Chiesa esiste per evangelizzare, per annunciare la Buona Novella dell'amore di Dio e il desiderio di Dio che noi lo seguiamo come parte del suo popolo. Essere discepoli non è mai un "volo solitaria" ma piuttosto un'avventura da vivere insieme. E al cuore di questa avventura c'è il banchetto eucaristico dove il Calvario e l'Ultima Cena diventano parte delle nostre vite e della nostra storia. Ero un giovane sacerdote quando il Kennedy Center fu inaugurato a Washington. Jackie Kennedy invitò Leonard Bernstein a comporre una messa per l'inaugurazione. (Era una messa suonata e recitata dove il celebrante è il personaggio principale). Una scena in particolare fu motivo di molti commenti in quei giorni. Ad un certo punto il clima nella rappresentazione diventa molto emotivo e la crescente cacofonia dei cori interrompe l'elevazione del Corpo e del Sangue. Il celebrante, in una rabbia furiosa, scaglia il calice sul pavimento.

Questa immagine della messa di Bernstein mi venne in mente quando stavo preparando un discorso per un raduno dei nostri giovani nel North End perché uno dei testi che stavo usando era il racconto del Vecchio Testamento quando Mosè sale per la seconda volta sul Monte Sinai per ricevere i Comandamenti. Stava salendo per la seconda volta perché quando era sceso dal monte la prima volta e aveva trovato il popolo che adorava il vitello d'oro, Mosè aveva scagliato le Tavole al suolo e le aveva rotte. Capii che Bernstein, un ebreo, aveva inserito questa immagine nella sua messa, e il celebrante, scagliando il calice al suolo era come Mosè che scaglia le Tavole della Legge sul luogo dove il popolo di Dio sta adorando il vitello. Quando la gente non adora Dio, comincia ad adorare il vitello d'oro; comincia a trovare falsi dei, quali il denaro, il potere, il piacere. Se noi amiamo Dio con tutta la nostra mente, con tutto il nostro cuore, con tutta la nostra forza, è impensabile che voltiamo le spalle al suo comandamento: "Ricordati di santificare le feste."

In una società così altamente individualistica, descritta nel libro del Prof. Putnam, *Bowling Alone*, dove generazione dopo generazione gli americani trascorrono sempre più tempo da soli, mangiando da soli, vivendo soli, spendendo ore da soli di fronte alla televisione o al computer, in questo clima sociale, noi dobbiamo comunicare che discepolanza significa essere parte della famiglia di Gesù, parte della comunità. In una cultura che è assuefatta al divertimento, alcune chiese cristiane si sono trasformate in centri di divertimento. Nell'Eucarestia abbiamo qualcosa di ben più importante del divertimento. Abbiamo l'amore portato agli estremi. Il nostro Dio ha fatto dono di se stesso a noi quando ci invita a lavare i piedi gli uni degli altri e a donare la nostra vita a Dio e agli altri.

Ci preme molto avere le migliori prediche e la miglior musica per la liturgia. Tutti vogliamo che la messa sia celebrata con dignità e bellezza. Ci preme molto che la gente capisca il significato dei riti e la ricca storia della nostra tradizione. Ma tutto questo non è sufficiente. Abbiamo bisogno di insegnare alla gente come pregare, allora la messa avrà senso. Allora cominceremo a penetrare il mistero. Senza l'Eucarestia della Domenica noi perdiamo la nostra identità.

Un metro per misurare il successo della nostra evangelizzazione e la formazione di nuove generazioni di discepoli, deve essere la fedeltà dei nostri parrocchiani all'Eucarestia domenicale. Senza la forza che deriva dalla Parola di Dio, proclamata durante la messa, e la comunità derivante dall'Eucarestia e dalla testimonianza dei nostri fratelli e sorelle, è difficile immaginare come uno possa perseverare in una vita di discepolanza. La metafora della vite e dei tralci è molto adatta. Un tralcio tagliato dalla vite non sopravvive molto a lungo. Ed è così nel mondo odierno dove i valori del Vangelo sono spesso respinti, dove la religione è trivializzata e l'essere politicamente corretti prevale persino sulla supremazia della coscienza. In una società del genere solo quei cattolici che pregano e vanno a messa persevereranno nella loro vocazione quali discepoli di Gesù nella Chiesa Cattolica.

Nell'imminente Anno della Fede ci auguriamo che le nostre parrocchie, così come altre comunità quali scuole e università, prendano seriamente in considerazione quale sia il modo migliore per aiutare coloro che si sono allontanati dall'Eucarestia domenicale.

Da giovane prete ho sempre sottolineato l'importanza del mangiare in famiglia. Guardo indietro alla mia infanzia e ricordo come ogni sera ci ritrovavamo, noi bambini, i miei genitori e mia nonna, che viveva con noi, per la cena serale. Era un momento di dare e ricevere. Ci si raccontava cose tristi e allegre successe durante il giorno, si condividevano idee e aspirazioni, ma soprattutto si condivideva l'un l'altro. La preghiera era sempre parte dell'equazione, rendere grazie prima di mangiare e spesso il rosario dopo cena. Come bambino c'erano molti posti dove avrei preferito essere: all'aperto a giocare, visitare un amico, o qualsiasi altra cosa. E come si dice, il libro più corto è il libro delle ricette irlandesi: fai bollire tutto e servi le patate di contorno. Tuttavia, guardando indietro, capisco che quelle cene con il clan degli O'Malley è dove abbiamo imparato la nostra identità e forgiato legami per la vita. Lì abbiamo condiviso le nostre storie e le nostre storie personali erano intessute dentro la storia che stavamo condividendo insieme.

Per la stessa ragione, la nostra celebrazione dell'Eucarestia, il sacrificio della Messa, è, per noi cattolici, un pasto familiare. È lì che noi facciamo esperienza dell'amore di Dio e impariamo la nostra identità; chi siamo, perché siamo al mondo e che cosa fare della nostra vita. Non andare a messa è come smettere di respirare, respirare la vita del Corpo di Cristo. Nel vangelo, Gesù racconta la parabola dell'uomo che manda i suoi servi a chiamare gli invitati al banchetto di nozze. Non è un compito facile; alcuni di loro vengono picchiati piuttosto rudemente. A volte dobbiamo vincere la nostra vanità e il rispetto umano e trovare il coraggio di dire a un amico o un conoscente: "Vuoi venire a messa con me domenica?" Credeteci o no, ci sono molte persone che aspettano solo un invito e non ti colpiscono sulla testa con un corpo contundente se li inviti. (Esempio Mark D.)

La grande verità è che l'Eucarestia è il centro della nostra vita in quanto cattolici. Tutti noi dobbiamo fare di più nelle nostre parrocchie e nelle nostre scuole affinché la gente si senta bene accolta, invitata e sostenuta nella fede. Dobbiamo aiutare la nostra gente a scoprire il grande tesoro dell'Eucarestia domenicale. Il nostro ideale è di rendere l'Eucarestia domenicale il nostro Sabato, una grande scuola di carità, giustizia e pace. Come leggiamo nell'enciclica *Dies Domini*: "La presenza del Risorto in mezzo ai suoi si fa progetto di solidarietà, urgenza di rinnovamento interiore, spinta a cambiare le strutture di peccato in cui i singoli, le comunità, talvolta i popoli interi sono irretiti. Lungi dall'essere evasione, la domenica cristiana è piuttosto « profezia » inscritta nel tempo, profezia che obbliga i credenti a seguire le orme di Colui che è venuto « per annunciare ai poveri un lieto messaggio, per proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; per rimettere in libertà gli oppressi e predicare un anno di grazia del Signore. »

Sappiamo che alcuni hanno scelto di non andare piu' in chiesa perche' sono stati feriti dalle azioni di qualcuno nella chiesa o per difficolta' con l'insegnamento della Chiesa. Dal primo giorno come Arcivescovo e forse per il resto della mia vita, ho chiesto sempre perdono a tutti coloro che sono stati feriti dall'azione o dalla inerzia della gente e dai capi della chiesa. Non vogliamo che quelle esperienze diventino motivo di separazione dall'amore di Cristo e dalla nostra famiglia cattolica, o impedire ad alcuno di ricevere la grazia dei Sacramenti.

L'Eucarestia e la Famiglia

La celebrazione della messa, come la vita, ha dimensioni verticali e orizzontali. Questo affianca il grande comandamento che ci chiede di amare Dio e il nostro prossimo come noi stessi.

La vita cristiana e' un pellegrinaggio che compiamo con i nostri fratelli e sorelle in Cristo. Gesu' ha dato l'esempio riunendo tutti gli Apostoli all'Ultima Cena invece di cenare sigolarmente con ciascuno di loro. Dio ha previsto dall'eternita' che saremmo stati collocati in una particolare comunita', in questo particolare momento e che la discepolanza fosse vissuta nell'amicizia e nella fraternita' con coloro per cui e con cui preghiamo ogni domenica a Messa. La nostra presenza uno per l'altro e' un simbolo della solidarieta' e unita' con Dio e con ciascuno di noi. E' l'espressione piu' completa della nostra identita' cristiana.

"Liturgia" significa "servizio da parte del/e in favore del popolo". Il piu' grande servizio che possiamo fare ogni domenica e' adorare Dio e pregare per e con la nostra famiglia parrocchiale.

Padre Patrick Peyton, il grande "Prete del Rosario", ci istruisce dicendo che "La famiglia che prega insieme, sta insieme." Egli chiedeva di pregare il rosario in famiglia ogni giorno. Allo stesso modo, io raccomando di partecipare e pregare alla messa domenicale insieme: questo rafforzerà la vostra famiglia e vi farà affrontare le molte sfide del nostro tempo che spesso la lacerano. Durante il sacramento del Battesimo, ai genitori viene ricordato che essi sono chiamati ad essere i primi e migliori maestri dei loro figli nella fede. Sapendo che la messa e' la preghiera centrale del cattolicesimo e che essa e' la sorgente e il vertice della vita cristiana, quando partecipiamo alla messa con loro, insegnamo ai nostri figli e nipoti una delle lezioni piu' importanti.

La nostra fede: un patrimonio vivente per i nostri figli e nipoti

I bambini guardano sempre i loro genitori e i loro nonni. Noi formiamo i nostri giovani nel modo in cui partecipiamo alla messa. I bambini che vedono i loro genitori arrivare in chiesa prima dell'inizio della messa per pregare, vorranno imitarli. I bambini che osservano i genitori e altri adulti ricevere l'Eucarestia con reverenza, realizzeranno piu' facilmente che l'Eucarestia e' veramente il Corpo e Sangue di Cristo. L'esempio dei genitori e' una parte essenziale della preparazione per ricevere la Prima Comunione. I bambini che sentono dai loro genitori quanto e perche' essi amano la messa saranno meno portati a paragonare la messa con la televisione e considerarla "noiosa".

Un grande tributo durante una liturgia funebre e' quando si descrive il defunto come qualcuno che non ha mai perso la messa domenicale e aveva un grande desiderio di ricevere l'Eucarestia ed essere parte della famiglia parrocchiale. Durante la mia adolescenza, la mia e altre famiglie della parrocchia andavano insieme a confessarsi il sabato e alla messa la domenica mattina. Dopo la messa, le famiglie allargate si trovavano insieme per un grande pranzo domenicale e per un po' di relax. La celebrazione della domenica, il Giorno del Signore, era un'eredita' tramandata di generazione in generazione. Era il tempo per costruire la famiglia di Cristo, la Chiesa, come pure la nostra famiglia.

Oggi il ritmo della vita si è accelerato. La tecnologia permette al lavoro e altre responsabilità di intromettersi nel tempo familiare. Sport giovanili, che un tempo si svolgevano in un preciso periodo dell'anno e non prevedevano nessuna gara di domenica, ora sono attività che durano tutto l'anno, con giochi che cominciano fin dalle 7 del mattino della domenica.

Veramente molte famiglie hanno un calendario più pieno, più febbrile di domenica che durante i giorni della settimana perché la domenica è diventata semplicemente parte di un fine settimana. Il Beato Papa Giovanni Paolo II ha scritto nella sua lettera pastorale sul Giorno del Signore: "La pratica del «week-end», inteso come tempo settimanale di sollievo, da trascorrere magari lontano dalla dimora abituale, è spesso caratterizzato dalla partecipazione ad attività culturali, politiche, sportive, il cui svolgimento coincide in genere proprio coi giorni festivi. Si tratta di un fenomeno sociale e culturale che non manca certo di elementi positivi nella misura in cui può contribuire, nel rispetto di valori autentici, allo sviluppo umano e al progresso della vita sociale nel suo insieme. Esso risponde non solo alla necessità del riposo, ma anche all'esigenza di «far festa» che è insita nell'essere umano. Purtroppo, quando la domenica perde il significato originario e si riduce a puro «fine settimana», può capitare che l'uomo rimanga chiuso in un orizzonte tanto ristretto che non gli consente più di vedere il «cielo». Allora, per quanto vestito a festa, diventa intimamente incapace di «far festa». Ai discepoli di Cristo è comunque chiesto di non confondere la celebrazione della domenica, che dev'essere una vera santificazione del giorno del Signore, col «fine settimana», inteso fondamentalmente come tempo di semplice riposo o di evasione."

Sant'Ignazio chiama i cristiani, gente che "vive secondo il Giorno del Signore" perché si riuniscono nel primo giorno della settimana, dopo il sabato ebraico, a celebrare la resurrezione di Cristo. Le loro vite sono rinnovate da questa sacra adorazione. Come Papa Benedetto dice: "La domenica non è solo una sospensione dalle attività ordinarie, ma un tempo in cui i cristiani scoprono la forma eucaristica che la loro vita è chiamata ad avere." Il modo con cui celebriamo la domenica determinerà il modo con cui vivremo il resto della settimana ed è il marchio dell'identità cristiana di generazione in generazione.

L'Eucarestia non è solamente qualcosa di simbolico. Gesù dice: "Io sono il pane disceso dal cielo; chi mangia di questo pane vivrà in eterno; ...chi mangia il mio pane e beve il mio sangue avrà la vita eterna e... abiterà in me e io in lui." Udendo queste parole molti discepoli abbandonarono Gesù, ma egli non li chiamò indietro dicendo "stavo scherzando" o "sono delle espressioni figurative." Invece chiede agli apostoli se anche loro vogliono andarsene. San Pietro risponde a nome di tutti i discepoli fedeli: "Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna." Le grazie e le intuizioni che Dio dona in ogni celebrazione della messa ci aiutano a vivere una vita più felice, una vita più santa. Mentre ci prepariamo per la messa, abbiamo l'opportunità di pregare con confidenza che Cristo ci doni la grazia santificante. Quando arriviamo, possiamo chiedere a Dio di parlarci attraverso le letture, la musica, l'omelia e le preghiere e di mostrarci il modo con cui crescere per diventare di più la persona che Dio aveva in mente quando ci ha creato. Una volta raggiunta quell'intuizione, possiamo pregare per il restante della messa chiedendo la grazia di metterla in pratica nel corso della settimana.

L'Eucarestia ci dà la forza di affrontare le sfide della vita e di essere consapevoli dell'amore di Dio per noi. Ogni domenica è una "piccola Pasqua" perché ribadisce la resurrezione, la vittoria di Gesù sulla morte. Questa è la vittoria più significativa nella storia del mondo perché apre la possibilità della vita eterna.

Pensiamo per un momento al fatto che Dio ha amato ognuno di noi così tanto che si è incarnato - un essere umano - così che ha subito la morte sulla croce come sacrificio per i nostri peccati. Il nostro Dio

ha fatto questo perché ha voluto che noi vivessimo con lui eternamente in cielo. La sua vittoria, attraverso il suo amore, è destinata a diventare anche la nostra vittoria.

Negli ultimi dieci anni, i tifosi di Boston hanno avuto la buona sorte di celebrare la vittoria di molti campionati. Le parate per le vittorie sono state delle adunate incredibili. Nessun tifoso americano può negare che Boston sappia come celebrare una vittoria. Non sarebbe bellissimo se si potesse dire lo stesso di noi per il modo con cui celebriamo la più grande vittoria, la vittoria di Gesù sulla morte? Voi siete i primi maestri della fede per i vostri figli. La vostra più profonda eredità nella vita sarà di aiutare i vostri figli a conoscere Dio e, con la Sua grazia, andare in paradiso. Non è mai troppo tardi per rendere questo una priorità e chiedere l'aiuto di Dio. Il vostro esempio di fedeltà alla messa domenicale, la preghiera e la moralità parlano più eloquentemente dell'omelia di qualsiasi sacerdote. Quando dei bambini vedono che i genitori amano la messa domenicale anche loro cresceranno amandola. Troppo spesso i genitori "vanno a messa per i bambini" e i bambini vanno perché "il papà e la mamma mi portano". Esprimete ai vostri figli il vostro amore per Gesù; la ragione per cui partecipate alla messa domenicale come famiglia e la ragione della loro istruzione nella fede a scuola o al catechismo è uno dei doni più importanti che potete fare loro. Vi chiedo di vivere la domenica come Il Giorno del Signore, un giorno che include la Santa Messa, l'istruzione religiosa, attività ricreative, la mensa familiare, letture spirituali e opere di carità.

Vi raccomando di avere un ruolo attivo nell'insegnamento della catechesi per i vostri figli. È una grande occasione per manifestare la vostra fede e raccontare episodi di come i vostri genitori, membri della famiglia e amici vi hanno trasmesso la fede. Ai bambini piacciono i racconti e queste conversazioni possono essere parte della tradizione trasmessa alla prossima generazione. Introduceteli alla vita dei santi. In un tempo in cui la società eleva velocemente uomini di spettacolo e campioni sportivi allo stato di "eroi", farete un grande favore ai vostri figli condividendo con loro le storie di coloro che sono entrati nell'"eterno albo d'oro". Rendete la preghiera parte naturale e regolare della vita familiare. Pregate prima di andare a dormire, prima dei pasti e in situazioni difficili, per una malattia o per problemi familiari. Chiedete ai vostri figli di pregare per voi, spiegate loro che Dio ama la preghiera dei bambini in modo speciale. L'educatore cattolico Jim Stenson, scrive che i bambini spesso hanno la percezione di non poter contribuire con grandi cose nella vita della famiglia, ma possono imparare che le loro preghiere sono potenti davanti a Dio. Quando i vostri figli vedono che voi vivete la fede gioiosamente imparano un'importante lezione per la vita: che la preghiera è parte della vita adulta. Mostrate ai vostri figli, con il vostro esempio, il bisogno della misericordia di Dio, del perdono e dell'amore nel sacramento della penitenza. L'amore di Dio supera qualsiasi peccato abbiamo commesso. La confessione ci dà la possibilità di premere il pulsante ed "azzerare" il conto nel nostro rapporto con Dio. È un sacramento particolarmente utile per gli adolescenti che attraversano anni molto difficili. Quando gli adolescenti vedono la confessione come un gesto normale per genitori e compagni, diventa un passo normale e utile nelle loro vite.

Vorrei aggiungere una breve nota per i papà. Studi di ricerca indicano che i bambini praticano la loro fede più regolarmente quando vedono che il papà e la mamma la praticano insieme. Questi stessi studi indicano anche che è la pratica di fede del papà che aiuta di più sia i ragazzi che le ragazze nel vedere la pratica della fede come un'attività importante per gli adulti. Perciò, in modo particolare, chiedo a tutti i papà di essere fortemente impegnati nella formazione della fede e di prendere in considerazione di offrirsi come catechisti nei programmi di educazione religiosa.

So bene che la fedeltà alla visione della Chiesa sulla famiglia è difficile, particolarmente nella nostra cultura sempre più secolarizzata. Voi e le vostre famiglie potete offrire alla società una testimonianza

potente del primato di Dio nella vostra vita. Gesu' non ha promesso che le Sue vie sarebbero facili, ma ha promesso che avrebbe supplito della grazia necessaria per vivere la vostra vocazione. Domando a voi, padri e madri di giovani famiglie, di imitare Giosue' e il popolo di Israele quando alla domanda se essi avrebbero servito il Signore o gli dei pagani, risposero: "...ma per me e la mia casa serviremo il Signore."

L'Eucarestia ci prepara alla missione

Per noi, ogni domenica e' il Giorno della Resurrezione. In quella prima Pasqua, Gesu' apparve a due discepoli sulla strada per Emmaus. I discepoli erano confusi, feriti, pieni di paura e di dubbi. Cercavano di capire cosa pensare della morte di Gesu' e della tomba vuota. Parlavano di questi sviluppi con Gesu' che loro non riconoscevano. Una volta raggiunto il villaggio hanno chiesto a Gesu' di rimanere con loro. San Luca dice che quando arrivarono a Emmaus Gesu' fece cenno di voler continuare il suo viaggio. Fu solo l'insistente invito dei due discepoli che porto' Gesu' al loro tavolo. Penso che questo sia un dettaglio importante di questo vangelo. Il Signore non si impone a noi; gli piace essere invitato nella nostre vite. Quando si sedettero per la cena, Gesu' prese il pane, lo benedisse, lo spezzo' e comincio' a distribuirlo. A quel punto i discepoli riconobbero Gesu'. Improvvisamente Gesu' sparisce, ma il pane resta. Allora i discepoli immediatamente ritornano a Gerusalemme per dire agli apostoli che Gesu' e' veramente risorto ed e' apparso loro.

Anche noi viviamo in un tempo in cui la gente e' confusa, ferita e piena di paura. Gesu' vuole incontrarci nello stesso modo con cui ha incontrato i discepoli sulla via di Emmaus. Come loro, noi riconosceremo Gesu' e lo incontreremo piu' profondamente nello spezzare del pane alla Messa. L'Eucarestia e' il compimento della promessa di Gesu' di essere con noi fino alla fine del tempo. Prego perche' il nostro amore per la Messa e lo stupore per l'Eucarestia aumentino cosi' che i nostri cuori ardano in noi quando ascoltiamo la proclamazione delle Sacre Scritture e osserviamo lo spezzare del pane. Facciamo quello che i due discepoli sulla via di Emmaus hanno fatto. Affrettiamoci a dire al mondo che Cristo e' vivo e che la nostra famiglia deve radunarsi alla tavola del Signore per fare esperienza dell'amore di Dio, per imparare la nostra identita' e per compiere la nostra missione insieme, per dire al mondo: "Abbiamo visto il Signore e lo abbiamo riconosciuto allo spezzare del pane."